

Immigrazione tra regole e lavoro: cos'è cambiato nel 2025 e le sfide del 2026



(redazionale) Roma, 22 dicembre 2025 - Dal decreto flussi alla riforma dello ius sanguinis, dalle nuove regole europee sull'asilo alle pronunce delle Corti su CPR e soccorso in mare. Il biennio 2025–2026 segna una fase di consolidamento delle politiche migratorie e di transizione verso il nuovo Patto UE, con l'immigrazione sempre più centrale per lavoro, demografia e coesione sociale. Il biennio 2025–2026 rappresenta una fase cruciale per le politiche migratorie italiane ed

europee. Dopo anni segnati da interventi emergenziali, il quadro normativo entra in una fase di consolidamento e di transizione verso il nuovo assetto europeo in materia di migrazione e asilo. L'Italia si muove lungo tre direttrici principali: la programmazione dei flussi di lavoro, il rafforzamento della gestione delle frontiere e la ridefinizione dei criteri di accesso alla cittadinanza e alla protezione internazionale.

Flussi di lavoro e migrazione legale - Uno dei passaggi più rilevanti del 2025 riguarda la **programmazione degli ingressi per lavoro**. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato, in esame preliminare, il decreto flussi per il triennio 2026–2028, che prevede complessivamente 497.550 ingressi regolari. Di questi, 230.550 sono destinati al lavoro subordinato non stagionale e al lavoro autonomo, mentre 267.000 riguardano il lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico. Le quote sono state definite tenendo conto dei fabbisogni espressi dalle parti sociali e delle domande di nulla osta effettivamente presentate negli anni precedenti, con l'obiettivo di rendere la programmazione più aderente alle esigenze reali del mercato del lavoro.

Accanto ai flussi tradizionali, nel 2025 si registra anche l'avvio operativo dei **corridoi lavorativi per rifugiati**, nuovi canali di ingresso legale che prevedono la selezione e la formazione dei beneficiari nei Paesi di origine o di transito, in attuazione della legge n. 50 del 2023. A questi strumenti si affiancano i protocolli per l'inserimento socio-lavorativo dei rifugiati, firmati dai Ministeri del Lavoro, dell'Interno e del Turismo, con l'obiettivo di favorire l'occupazione soprattutto nei settori caratterizzati da una cronica carenza di manodopera.

Asilo e protezione internazionale - Sul versante dell'asilo, il 2025 è stato segnato da importanti sviluppi a livello europeo. La Commissione europea ha proposto modifiche al Regolamento (UE) 2024/1348 sul concetto di **Paese terzo sicuro**, ampliando il criterio del collegamento con il Paese terzo, che potrà essere individuato anche nel semplice transito, e facilitando la conclusione di accordi o intese bilaterali per l'applicazione delle procedure. Sempre in ambito europeo, la Commissione ha proposto di prorogare fino al 4 marzo 2027 la **protezione temporanea per i cittadini ucraini**, affiancando alla proroga una strategia di "transizione coordinata" verso altri status giuridici o verso il rientro volontario in patria. Rilevante anche la **giurisprudenza della Corte di giustizia** dell'Unione europea, che con la sentenza del 3 giugno 2025 nella causa C-460/23 (Kinsa) ha escluso la configurabilità del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nei confronti di chi entra irregolarmente nell'Unione europea insieme a un figlio minorenne o a un minore di cui è affidatario.

Cittadinanza e ius sanguinis - Un altro passaggio chiave del 2025 è rappresentato dalla riforma della cittadinanza per discendenza. Con la conversione in legge del decreto-legge n. 36/2025 (legge 23 maggio 2025, n. 74), il legislatore ha introdotto criteri più stringenti per la trasmissione della cittadinanza italiana *iure sanguinis*. La riforma prevede limiti temporali più rigorosi, valorizza il legame effettivo e attuale con l'Italia e introduce nuovi canali di ingresso per lavoro riservati ai discendenti. Il Ministero dell'Interno ha già trasmesso ai Comuni le prime indicazioni operative per l'applicazione delle nuove norme.

Frontiere, CPR e ricerca e soccorso - Sul piano della gestione delle frontiere, il 2025 è stato caratterizzato da importanti pronunce giurisprudenziali. Con la sentenza n. 96 del 3 luglio 2025, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità relative al trattenimento nei Centri di permanenza per i rimpatri (CPR), pur riconoscendo che la normativa vigente presenta criticità e richiamando il legislatore alla necessità di una disciplina più chiara e rispettosa dei diritti fondamentali. Con la successiva sentenza n. 101 dell'8 luglio 2025, la Consulta ha affrontato il tema della ricerca e soccorso in mare, ribadendo la priorità assoluta del salvataggio della vita umana. Secondo la Corte, non è sanzionabile la violazione di ordini che risultino incompatibili con tale obbligo primario. In ambito europeo, la Corte europea dei diritti dell'uomo, nel caso S.S. e altri contro Italia, ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato da alcuni migranti, escludendo la giurisdizione italiana sulle operazioni svolte dalla Guardia costiera libica e affermando che il solo supporto tecnico e finanziario fornito dall'Italia non configura un controllo effettivo sulle attività in mare.

Antidiscriminazione e inclusione - Nel 2025 è stato inoltre approvato il Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza, articolato in sei assi prioritari: lavoro e occupazione, abitazione, istruzione e cultura, salute, sicurezza e giustizia, comunicazione e media. Il Piano si inserisce nel quadro delle politiche europee di contrasto alle discriminazioni e punta a rafforzare la coesione sociale.

Le prospettive per il 2026 - Guardando al 2026, il principale nodo sarà l'**attuazione del nuovo Patto europeo su migrazione e asilo**, che prevede l'entrata in vigore delle nuove procedure di frontiera, meccanismi di solidarietà obbligatoria tra Stati membri e un rafforzamento dei rimpatri coordinati a livello europeo. Si tratta di un passaggio destinato ad avere un impatto significativo sull'Italia, in quanto Paese di primo ingresso.

Sul fronte del lavoro, emergono la necessità di una **maggiore flessibilità territoriale delle quote**, la riduzione dei tempi tra la presentazione delle domande e l'ingresso effettivo dei lavoratori, e un rafforzamento del ruolo delle parti sociali nel monitoraggio dei fabbisogni reali. Resteranno centrali anche i temi dei rimpatri e della cooperazione con i Paesi di origine e transito, in un equilibrio ancora fragile tra efficacia delle politiche di rientro, tutela dei diritti fondamentali e costi economici e sociali della detenzione amministrativa. Infine, il legame tra permesso di soggiorno e rapporto di lavoro continuerà a porre interrogativi rilevanti sul rischio di ricattabilità dei lavoratori stranieri, rendendo necessario un rafforzamento delle politiche di contrasto allo sfruttamento, al caporalato e al lavoro irregolare. In un contesto di **forte calo demografico**, l'immigrazione si conferma un fattore strutturale di tenuta del sistema produttivo e del welfare. Le politiche del 2026 saranno chiamate a misurarsi sempre più con l'esigenza di interventi integrati su lavoro, casa, scuola e sanità, riconoscendo il ruolo decisivo dell'integrazione per la coesione sociale e la sicurezza del Paese.